

Questo numero

Questo numero del “Laboratorio” vede la luce in un momento di forte trasformazione delle pratiche di ricerca nei nostri studi, particolarmente per quel che riguarda la funzione delle riviste scientifiche. I nuovi sistemi di valutazione tendono ad attribuire un’importanza nuova e prioritaria alla rivista – al “contenitore” – rispetto ai suoi contenuti: distinguono tra riviste scientifiche e non scientifiche per singole aree disciplinari, di fatto prestabilendo quali articoli sono valutabili in un ambito di studi e quali non lo sono, e operano una selezione di riviste di “classe A”, i cui articoli sono estremamente favoriti nella valutazione rispetto a quelli che compaiono in altre. Il dibattito su questi temi, com’è noto, è molto vivace: si discutono i criteri con cui sono state fatte queste classificazioni, il principio stesso di una classificazione delle riviste, gli obiettivi palesi e impliciti dei nuovi sistemi di valutazione. Non è questa la sede per aggiungere altro al dibattito, se non l’esperienza circoscritta di una rivista come la nostra, che è stata riconosciuta come “scientifica” per la maggior parte degli ambiti disciplinari su cui insistono i suoi interessi, ma non per tutti, e non è stata ammessa, come molte altre, nell’assai ristretto numero delle riviste di fascia A.

L’applicazione di queste griglie comporta delle chiare conseguenze. Per esempio, oggi che il “Laboratorio” non compare nell’elenco delle riviste considerate valutabili in area letteraria e artistica, ospitare e richiedere contributi di quest’ambito, come in passato abbiamo fatto con vantaggio, ci sarà molto più difficile, il che è una sicura perdita per il discorso che noi cerchiamo proporre, nel quale la contaminazione tra diversi saperi e forme di rappresentazione svolge un ruolo importante. Ma dobbiamo essere ben consapevoli che da questo momento anche gli autori di contributi di argomento filosofico e storico guarderanno presumibilmente con maggior interesse a sedi di pubblicazione privilegiate. Come molte altre riviste, dunque, non abbiamo potuto evitare di chiederci se valesse la pena di continuare. Per un verso, una rivista che fa capo ad un’istituzione pubblica di ricerca, che ha ormai nove anni di presenza in rete, un’identità e un progetto definiti, una consolidata visibilità internazionale, rappresenta certo un patrimonio che è un peccato gettar via. Per un altro verso, una rivista come questa assorbe molte energie ed è legittimo chiedersi se, una volta imposte queste condizioni, tali energie non otterrebbero risultati più gratificanti puntando altrove.

Nel riflettere non solo sul futuro della rivista, ma più in generale sulle trasformazioni in atto nelle politiche culturali e quindi anche sull’identità stessa dei nostri studi, ci siamo resi conto che proprio questi argomenti richiedevano un luogo dove discuterne pubblicamente, nella consapevolezza che la complessità dei problemi in gioco va molto al di là della questione della sopravvivenza di una singola rivista di studi umanistici. Per questo, il nostro “Laboratorio” si arricchisce da adesso di una nuova sezione, dedicata all’*Osservatorio sui saperi umanistici* promosso dall’ISPF. Si tratta di un nuovo progetto, cui l’Istituto sta lavorando intensamente, anche con la programmazione di una serie di incontri. Al momento la nuova sezione ospita solo la presentazione pubblica dell’iniziativa, ma già dal prossimo numero daremo diffusamente conto dei

primi risultati della nostra attività. Per ora invitiamo i lettori a seguire l'Osservatorio attraverso il sito dell'Istituto.

Allo stesso tempo il "Laboratorio dell'ISPF" non dismette la sua identità di rivista in senso classico, destinata a presentare all'esterno le ricerche in corso nell'Istituto e ad accogliere, talvolta stimolandole e intercettandole, ricerche altrui. Un bell'esempio è il lavoro che apre la sezione *Saggi* di quest'anno, un'indagine fortemente interdisciplinare tra filosofia e matematica a partire dal Vico del *De Antiquissima*, proposta da uno studioso americano, Horst Steinke, entrato in rapporti col nostro Istituto nel corso delle sue ricerche su Vico (nel "Laboratorio" del 2011 se ne dava conto nell'articolo sull'identificazione del "Padre Perotus"). Fanno seguito uno studio di Chiara de Luzenberger sulla nozione di speranza in Kant, uno di Mariafilomena Anzalone sulla collocazione della psicologia nel pensiero di Hegel e uno di Valeria Pinto sulla divaricazione tra le nozioni di individualità e di esistenza nella filosofia della religione, che parte da Schleiermacher, passa per Heidegger e Kierkegaard e chiude con un originale confronto con Simmel. Accanto a queste indagini strettamente filosofiche, il "Laboratorio" di quest'anno prosegue nella direzione di un ampliamento di interessi verso le dimensioni politico-sociali della storia della cultura, con uno studio di David Armando sulla prima grande esperienza italiana di suffragio universale, la Costituente romana del 1849, nella convinzione che non sia inutile per l'attuale riflessione sui fondamenti e gli strumenti della democrazia rappresentativa riandare ai suoi albori applicativi e non solo concettuali.

La sezione *Strumenti* accoglie la versione italiana di una breve introduzione di Manuela Sanna e David Armando ad una nuova edizione cinese di Vico, a ribadire una linea di interesse ormai classica dell'ISPF per i rapporti tra cultura occidentale e orientale; inoltre, in continuità con una riflessione sulle contaminazioni tra arti e filosofia ampiamente battuta nei numeri precedenti, propone due occasioni di intreccio tra pratica musicale e riflessione politica: un articolo di Rosario Diana sull'esperienza interculturale della *West-Eastern Divan Orchestra* fondata da Daniel Barenboim e Edward Said, e un'intervista di Monica Riccio al presidente dell'orchestra senza direttore *Spira mirabilis*, che si interroga sui rapporti tra il funzionamento di questo genere di organizzazione e i processi di scelta collettiva propri di una democrazia.

Per finire – ma in realtà apre il numero – la sezione *Testi* accoglie un'edizione elettronica del *De nostri temporis studiorum ratione* di Vico: un'opera che, in questo formato, mancava tra le pubblicazioni online curate dall'Istituto e che prelude anche ad una prossima fase di rafforzato impegno su tale versante, grazie ad un finanziamento regionale e comunitario recentemente ottenuto per l'arricchimento del "Portale Vico"; ma anche una coincidenza non casuale con la proposta di un Osservatorio sui saperi umanistici, che vuole sottolineare la necessità di tenere insieme, anche nelle attuali discussioni sul ruolo dei nostri studi, senso della distanza e senso del radicamento.

This Issue

This issue of our “Laboratorio” appears at a time of great transformation of research practices in our fields of studies, particularly with regard to the role of scientific journals. The new evaluation systems tend to increase the importance and priority given to the journal – the “container” – in comparison to its contents. They distinguish between scientific and non-scientific journals for individual subject areas, in fact presetting which items can be evaluated and which cannot; moreover they define a selection of “Class A” journals, whose articles are extremely favoured in the assessment in comparison to those appearing in other journals. The debate on these issues, of course, is very lively. The discussion concerns the criteria according to which these classifications were made, the very principle of a classification of journals, the overt and implicit goals of the new evaluation systems. This is not the place to add anything to the debate, but for the limited experience of our journal, which has been recognized as a scientific journal for most, but not all, of its traditional areas of interest and which, like many others, has not been included in the very limited number of “Class A” journals.

The implementation of these grids involves clear consequences. For example, as the “LAB” has not been included in the list of the journals taken into account for evaluation for the arts and literature area, it will be much more difficult for us to host and ask for essays in this field, as we advantageously did in the past; this is a sure loss for our approach, in which the contamination between different types of knowledge and forms of representation plays an important role. But we must be aware that by this time also the authors of philosophical and historical essays will be likely to look with much more interest for publishing in privileged locations.

Like many other journals, then, we could not help asking ourselves if it was worth keeping on. On the one hand, it would be surely a shame to throw away the heritage of a journal held by a public research institution, which has been present on the web already for nine years, and has a defined identity and project and a strong international visibility. On the other hand, editing a journal absorbs a lot of energies and, once these conditions have been imposed, it is legitimate to ask whether focusing them elsewhere would give more satisfying results. In reasoning about the future of our journal, and more in general about the transformations which are taking place in the cultural policies nowadays and therefore about the very identity of our studies, we realized that precisely these matters required a place to discuss them publicly, being aware that their complexity goes far beyond the survival of an individual journal of humanities.

For this reason, our “Laboratorio” is enriched now by a new section, given to the “Observatory on Humanities” promoted by ISPF. It is a new project, in which our Institute is working intensively, also with the programming of a series of meetings. At the moment the new section contains only the public presentation of the Observatory. But in the next issue we’ll extensively give account of the results of our work. For the moment we invite our readers to follow the Observatory through the ISPF website news.

At the same time the “ISPF-LAB” does not give up his identity as a journal in the classic sense, committed to publicly present the Institute’s research works and to welcome research works by other scholars, sometimes stimulating and intercepting them. A good example is the study that opens the *Essays* section of the present issue, a strongly interdisciplinary essay which investigates Vico’s *De antiquissima* in the light of the modern mathematical category theory, proposed by an American scholar, Horst Steinke, who entered into relations with our Institute during his research (an account of this contact was given in the past issue in the article on the identification of the “Pater Perotus”). Other studies follow: one by Chiara de Luzenberger on the idea of hope in Kant, one by Mariafilomena Anzalone on the position of psychology in Hegel’s thought and one by Valeria Pinto on the widening gap between the concepts of individuality and existence in the philosophy of religion, which starts from Schleiermacher, goes through Kierkegaard and Heidegger and closes with an original reference to Simmel. In addition to these strictly philosophical investigations, the “Laboratorio” goes on with an enlargement of interest towards the political-social side of the history of culture, with a study by David Armando on the first great Italian experience of universal suffrage, the Roman Constituent Assembly of 1849, believing that for the current reflection about the foundations and tools of representative democracy it is not useless to go back to its early applications.

The *Tools* section includes the Italian version of a brief introduction by Manuela Sanna and David Armando to a new Chinese edition of Vico, which emphasizes the attention of the ISPF for the relations between Eastern and Western cultures; furthermore, in continuity with a reflection on the contaminations between arts and philosophy widely held in previous issues, it proposes two experiences of intertwining musical practice and political thought: an article by Rosario Diana on the intercultural importance of the West-Eastern Divan Orchestra founded by Daniel Barenboim and Edward Said, and an interview by Monica Riccio to the President of the conductorless orchestra *Spira mirabilis*, questioning the relationship between the operation of this kind of organization and the collective choice processes of a democracy.

Finally – but actually it opens the issue – the *Texts* section includes an electronic edition of the *De nostri temporis ratione studiorum* by Vico. In this format, this work was missing in the online publications edited by the Institute and its edition preludes also to a phase of deeper commitment on this side, thanks to a recently obtained Regional and European funding for the enrichment of our “Portale Vico”. But the choice to publish the *De ratione* is also a not casual coincidence with the proposal of an Observatory on Humanities, being aware of the need to keep together – even in the current discussions about the meaning of our studies – sense of distance and sense of rootedness.